

# LA BESTIA NERA DEI RADICAL PARIGINI

di ANTONIO CARIOTI

**P**er gli intellettuali progressisti francesi il liberismo è una bestia nera. Ad esempio Serge Halimi, allievo di Pierre Bourdieu, nel saggio *Il grande balzo all'indietro*, edito in Italia da Fazi, descrive gli ultimi trent'anni come un'epoca di feroce restaurazione padronale, di spietata rivincita del profitto sui valori della giustizia sociale. Nulla di particolarmente nuovo, così come abbastanza scontata appare l'encomiastica prefazione di Fausto Bertinotti.

Spunti più interessanti, nello stesso volume, offre un saggio di Massimiliano Panarari, esperto di cultura transalpina, che elogia la Francia come il solo Paese capace di produrre idee e movimenti di sinistra radicale: insomma, «uno spazio originale e fertilissimo di elaborazione critica rivolta contro il pensiero unico», la cui principale fucina

è la rivista *Le Monde diplomatique*, «il rovescio della medaglia di quel vangelo neoliberista che è il settimanale britannico *The Economist*». Sembra quasi risorgere, sul piano ideologico, l'antica rivalità imperiale tra Londra e Parigi.

Proprio per questo però Panarari non convince quando scrive che la lettura di testi del genere risulta preziosa anche «per chi sposa le ragioni della sinistra riformista». Infatti nella Gran Bretagna del pensiero unico il laburista Tony Blair (detestato da Halimi) governa da nove anni, mentre nella Francia delle rivolte giovanili l'elettore progressista, alle ultime presidenziali, ha dovuto scegliere in ballottaggio tra il conservatore Jacques Chirac e lo xenofobo Jean-Marie Le Pen. A occhio e croce, forse l'Ulivo ha più da imparare dall'esempio inglese.

